La lotta per la scuola dell'infanzia

Cresce il movimento popolare contro la colpevole inerzia dello Stato che trascura il settore pubblico della scuola per i bambini dai 3 ai 6 anni - Privilegiati i finanziamenti alle istituzioni private - Manca un milione di posti - Solo un terzo degli alunni frequenta scuole statali o comunali - Si rivendica una nuova legge - Perché la selezione comincia a tre anni

Alla scuola privata i soldi dello Stato

Dal bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

Funzionamento delle scuole materne statali	L. 5.613.500.000
Mantenimento e diffusione scuole materne non statali*	L. 17.379.500.000

* Dei 16.372 milioni assegnati alle scuole non statali nell'anno 1970, 12 285 milioni sono andati alle scuole di proprietà di privati e di religiosi, e 4 miliardi e 285 a quelle gestite dagli Enti locali e dagli ECA: cioè lo Stato per ogni lira data alle scuole comunali ne ha date 3 a quelle private.

Mancano i posti per un milione di bimbi

Bambini dai 3 ai 6 anni	2.890.000
Alunni scuola dell'infanzia	1.499.000
Di cui nelle scuole non statali *	1.365.100
Nelle scuole statali	133.900

* Delle scuole non statali a mala pena un terzo sono gestite da enti pubblici, le altre da privati, religiosi e no.

Per i piccoli del Sud situazione più grave

Totale alunni scuole dell'infanzia	1.499.000
Italia centrale e settentrionale	943.000
Meridione e Isole	556.000

La manifestazione popolare che ha visto ieri a Roma migliaia e migliaia di democratici convenuti da tutte le province per rivendicare il diritto allo studio per i bambini di tre anni, assume, per il momento in cui è avvenuta e per il successo di partecipazione e di entusiasmo che l'ha caratterizzata, un valore politico di grande rilievo. Essa ha sottolineato innanzitutto il carattere di massa che il movimento per la riforma della scuola ha raggiunto nel nostro Paese. Non è certo un caso che la manifestazione sia stata indetta dall'Unione donne italiane con l'adesione dei sindacati, della Lega delle cooperative, della Lega dei poteri e delle autonomie locali, dei partiti democratici e che delegazioni assai numerose di donne, giovani, operai, sindaci siano venute oltre che dal Nord e dal Centro, anche dal Sud e dalle Isole.

D'altra parte è significativo che proprio nella settimana in cui al centro del dibattito al Senato ci sono i punti nevralgici della legge per lo stato giuridico del personale della scuola ed alla Commissione istruzione della Camera comincia finalmente la discussione sulla scuola secondaria superiore, le forze popolari e democratiche abbiano voluto esprimere in una grande manifestazione nazionale il loro impegno per la scuola dell'obbligo ed in particolare per quella dell'infanzia.

Ciò sta ad indicare quanto sia maturata fra grandi strati popolari la consapevolezza che la lotta per rinnovare e per democratizzare la scuola non solo interessa e coinvolge Parlamento e Paese, ma non ammette compartimenti stagno. E cioè una lotta unitaria che deve essere portata avanti contemporaneamente su fronti diversi, da quello per strappare un miglior trattamento economico e normativo per gli insegnanti a quello per imporre misure concrete per il diritto allo studio all'università, a quello per realizzare con rapidità e dovunque la scuola dell'infanzia per tutti i tre milioni di bambini italiani dai 3 ai 6 anni. Una lotta dunque che deve vedere — e già tanto cammino si è fatto, in questa direzione — insegnanti, studenti, madri, amministratori comunali, parlamentari, lavoratori, muoversi assieme e contemporaneamente su tutti i temi della riforma della scuola.

A CHI SERVE IL BAMBINO « PRECOCE » — La rivendicazione del diritto allo studio a partire dai 3 anni sta conquistando larghe adesioni grazie anche all'opera di chiarimento su alcuni punti specifici. Il bambino precoce che impara a leggere e a scrivere non appena si regge sulle gambe corrisponde agli interessi delle classi dominanti che mirano alla creazione di minoranze superdotate cui affidare i punti chiave di una società che vorrebbe emarginare e strumentalizzare le masse. Non è quindi il bambino « precoce » l'obiettivo del movimento di lotta che va crescendo con tanta forza, nè i lavoratori si battono perchè tutti i bambini vadano a scuola con alcuni anni di anticipo unicamente per assicurare alle grandi masse femminili una base indispensabile alla loro emancipazione. Del resto anche la rivendicazione della scuola a tre anni per garantire ai piccoli delle classi disagiate e particolarmente a quelli del meridione, migliori condizioni di vitto, di alloggio, di assistenza almeno per una parte del giorno è ormai in gran parte superata.

Vale a dire, per maggiore chiarezza, che pur rimanendo validi questi motivi (sviluppo della scuola dell'infanzia come condizione dell'emancipazione della donna e come conquista di un servizio sociale), essi non costituiscono però lo elemento essenziale della battaglia attuale.

PERCHE' A TRE ANNI E NON A SEI — Un bambino calabrese su cinque ripete la prima elementare. E' una percentuale altissima specialmente se si tiene presente che la legge impedisce di bocciare fra la I e la II elementare e gli insegnanti sono autorizzati a far ripetere la classe solo in casi eccezionali.

Le statistiche non ci permettono di seguire il destino degli alunni che cominciano a fermarsi fin dal primo anno della istruzione dell'obbligo. Non c'è bisogno di un'analisi approfondita però, per collegare questa selezione iniziale al la piramide che vede al suo apice fra dieci studenti universitari presente un solo figlio di operai o contadini, mentre questi costituiscono il 60 per cento della popolazione.

Nè si tratta di prendere in considerazione unicamente la « carriera » scolastica al livello di istruzione superiore. I bambini che già alle elementari vengono messi in gravi difficoltà di apprendimento spesso non arrivano neppure alla licenza media.

Questo processo di emarginazione si avvia e trova una sua componente spesso determinante proprio fra i 3 e i 6 anni, nell'età cioè in cui in Italia più di un milione di bambini rimane fuori di qualsiasi scuola e un altro milione frequenta istituzioni private. Ora, è accertato che nella seconda infanzia — cioè fra i 3 e i 6 anni — il bambino attraversa un periodo essenziale del suo sviluppo, superato il quale è « troppo tardi » per fargli superare almeno in parte lo scarto sociale e culturale che lo divide dal coetaneo « privilegiato » a causa dell'ambiente familiare.

Ciò significa che la prima frontiera da superare per realizzare il diritto allo studio e per rendere effettiva quella eguaglianza fra cittadini che la Costituzione prescrive è la discriminazione che si opera fra i bambini del nostro Paese proprio a cominciare dai 3

PERCHE' LA SCUOLA PUBBLICA, E NON UNA SCUOLA QUALSIASI — Una delle parole d'ordine centrali della manifestazione di ieri diceva esplicitamente « Scuola finanziata dallo Stato, programmata dalle Regioni, gestita socialmente dai Comuni ». Il movimento dei lavoratori, quello femminile democratico, i partiti di sinistra si battono dunque non per una scuola dell'infanzia quale che sia ma per una scuola pubblica dell'infanzia.

A tre anni — si è già detto — il bambino attraversa un periodo determinante per lo sviluppo della sua personalità. Al convegno nazionale sulla scuola per l'infanzia svoltosi a Modena il 30 e il 31 marzo scorso, il preside della facoltà di magistero di Bologna, prof. Bertolini, esortava la scuola dell'infanzia a portare a maturazione un bambino intellettualmente curioso, socialmente autonomo e loquace, eticamente spontaneo, effettivamente vitale, vorace di esperienze creative differenti. Un bambino spesso assai « scomodo » perchè nel proseguimento della sua esperienza scolastica (elementari, medie, ecc.) non accetterà più tanto facilmente i codici di comportamento repressivi e conformistici che la classe dominante cercherà di trasmettergli. Trasferendo il ragionamento dai termini pedagogici in quelli politici, è chiaro che dalla scuola dell'infanzia deve cominciare quel processo di democratizzazione dei contenuti dell'istruzione per il quale i lavoratori lottano

Ecco perchè la scuola dell'infanzia non può e non deve essere privata, cioè sottratta alla gestione e al controllo democratico. (Il che non significa ostracismo alle istituzioni private, significa solo che esse non devono più rappresentare una scelta obbligata a causa dell'inesistenza o dell'insufficienza delle istituzioni pubbliche).

PERCHE' UNA NUOVA LEGGE — Nel 1968 la maggioranza di centro sinistra approvò la legge che istituiva la scuola materna statale (la n. 444). Essa affrontò per la prima volta nel nostro Paese la questione della scuola per l'infanzia, ma lo fece in termini assai riduttivi, un'impostazione burocratica e centralizzata. La 444 è oggi, comunque, del tutto superata sono apparsi evidenti i suoi difetti (non lascia, fra l'altro, nessun spazio di intervento alle Regioni, ai Comuni alla partecipazione delle famiglie, delle organizzazioni dei lavoratori e delle comunità locali), e d'altra parte le esperienze fatte in questi cinque anni da centinaia di Comuni democratici (essenzialmente in Emilia, Toscana, Umbria ma anche in decine e decine di paesi e città di altre regioni) hanno ormai « costruito » e fatto crescere una scuola dell'infanzia pedagogicamente moderna, politicamente democratica, strutturalmente efficiente.

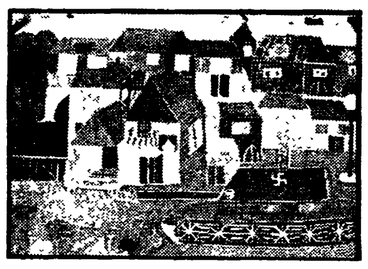
Da qui, l'urgenza e la importanza di una nuova sistemazione legislativa (il PCI ha già elaborato una propria proposta di legge ed il PSI ne sta preparando un'altra) che tenga conto della situazione maturata in questi cinque anni. Essa pone come punto fermo il dovere dello Stato di fornire i mezzi finanziari per dare un posto nella scuola dell'infanzia a tutti i bambini italiani: il potere delle Regioni di programmarne l'istituzione e di fissare con proprie leggi le norme per la gestione sociale di tali scuole con il contributo del personale, delle famiglie e della comunità locale; il diritto dei Comuni di istituire e amministrare le scuole dell'infanzia

Sono queste le basi attraverso le quali la lotta per la scuola pubblica dell'infanzia si collega strettamente al movimento generale per la riforma della scuola, contro la politica di restaurazione e di arretramento del governo di centro destra, confermando l'attualità e l'urgenza dei suoi obbiettivi.

Nella foto: **delegazioni di donne davanti al Parlamento manifestano per la scuola dell'infanzia.**

Conoscere la realtà per lottare meglio

In una classe di scuola media ad Enna gli alunni indagano sul mondo che li circonda - Una ricerca sulla Resistenza e una sui danni del maltempo



Due pannelli della ricerca sulla Resistenza

ENNA, *aprile.*

« La nostra aula non la chiamiamo classe ma studio: abbiamo visto che la parola classe viene dal latino *classis* che significa flotta, esercito e invece noi andiamo a scuola per stare insieme, collaborare e imparare e non ci sentiamo tanti militari... ».

Si sono presentati così i giovanissimi allievi della II E di una media inferiore di Enna. Ragazzi e ragazze vivaci, sicuri di sè, che insieme al loro professore di lettere, Giuseppe Casarubea, conducono da due anni un'esperienza nuova per la didattica adottata, per i contenuti delle cose che studiano.

Questi ragazzi lo scorso anno fecero una bellissima esperienza in cui si mescolavano la spontaneità propria della loro età e i primi cenni di una coscienza che scaturiva da una serie di elementi — molto semplici — che dall'insegnante venivano indicati solo in quanto elementi di conoscenza. Nacque così la mostra di pittura sul tema della Resistenza (che sarà ripetuta anche quest'anno). La guerra diventava meno incolore e i fucilatori dei partigiani erano neri, come neri erano i carri armati nazisti che distrugge vano le case delle città... E il fascismo non è quello dell'ordine assicurato. « Che valeva dormire con le porte aperte senza paura che rubassero se poi non si poteva esprimere le proprie idee? », ci dice Luciano. Ma tante altre cose ci hanno detto questi ragazzi nell'incontro che abbiamo voluto aver con loro per farci raccontare questa « esperienza » così diversa dal modo di fare scuola degli altri compagni di scuola. Innanzitutto le loro regole perchè all'inizio dell'anno si danno delle vere e proprie regole. Le elencano quasi in coro: essere responsabili, ascoltare il compagno quando parla, discutere insieme i compiti

Poi le cose più recenti che hanno realizzato, e che sono veramente importanti: hanno montato e discusso una mostra sulla recente alluvione che ha colpito in modo disastroso la provincia di Enna; hanno fatto uno studio sulle « guaritrici » della loro città (diremo più avanti di che si tratta). « Perchè la mostra sull'alluvione? » — chiediamo — « Per capire e vivere le cose reali » è la prima risposta che uno di loro ci dà. E ancora: « Dalle foto abbiamo visto tanta povertà e tanta tristezza non di paesi e gente lontani ma della terra dove noi viviamo ». Un chiaro esempio di come una foto si possa « leggere » e con risultati quanto mai proficui. Qualcun altro aggiunge che « siamo un paese arretrato: a Milano e a Torino riderebbero ». Quanta colpa si manifesta nella grettezza di chi per anni ha diffuso il mito del « continente » dorato, pulito ed ordinato che sarebbe cosa diversa da questa Sicilia dove c'è fango, catapecchie dirupate e miseria.

« Sapete chi sono i metalmeccanici? ». « Gli operai di Torino », risponde candidamente Antonio; e poi aggiunge che anche lui vuole fare il meccanico e sa che per farlo dovrà emigrare. Non si capirebbe il senso di queste risposte se non si cogliessero insieme la drammaticità di una situazione economica e la degradazione culturale e ideale che si diffonde anche al livello dei valori informativi, quelli più elementari, per cui una realtà viva del Paese (i metalmeccanici e le loro lotte) diventano mito. Ma con più nitidezza appare il ruolo puro e semplice di strumento involutivo cui assolve la scuola con la sua « reale disinformazione » nella realtà meridionale.

Due esempi abbiamo visto: uno di informazione elementare e immediata: l'alluvione. E la risposta è stata positiva, di acquisizione di coscienza. L'altro ha rivelato la colpevole inefficienza di strumenti informativi e formativi come la scuola e la RAI-TV. I ragazzi della II E cominciano a capire queste cose e per questo si sono abbonati ad un quotidiano che leggono tutte le mattine « per saperne di più », come dice qualcuno di loro. Non si fidano dei « sacri testi »! « La storia — dice Maria — la scriviamo sul quaderno ». Capita così che il feudalesimo non è più storia di ricchi signori, di belle cortigiane e di sfarzosi castelli, ma elenco delle dure tasse (persino quella per il terreno calpestato per camminare, ricorda Claudio) pagate dagli umili servi della gleba.

« Non vogliamo correre, non abbiamo fretta ». Chi dice così è il professore. Parla rivolto verso i suoi allievi, come per ricordarglielo. « Ora stiamo lavorando all'inchiesta sulle guaritrici, le donnine che continuano a preparare le erbe mediche, che curano le storte, che "levano i vermi" come si dice da queste parti ». Una nota di costume sembrerebbe, ma non è così. E' un'indagine che ha portato i bambini fuori della scuola, nei quartieri popolari, nelle catapecchie che con l'alluvione si sono riempite di fango. « Quello che ci interessa è il metodo », conclude qualcuno. Ci pare giusto che sia così.

Bruno Marasà

segnalazioni

Adorno-Gregory-Verra, « Storia della filosofia », 3 volumi, ed. Laterza, L. 2500 ciascuno

La novità più appariscente di questa storia della filosofia per le scuole medie superiori è il largo spazio dato ai testi degli autori e alle letture critiche. Ma più importante è *la logica* secondo cui i testi sono stati scelti: non per *illustrare* astrattamente i « sistemi » mostrando, come accade in certe antologie, una serie di affermazioni su tutti i problemi (necessariamente slegate), ma per enucleare il senso generale, l'orientamento effettivo di un pensiero. Il pensiero degli autori è esposto con semplicità, senza troppo discostarsi dal modello scolastico a cui siamo abituati, ma con il costante intento di individuazione di problemi vivi e attuali, utilizzando i risultati della migliore critica contemporanea

M. Benvenuti, « Le scelte della società - Documenti e cronologie 1864-1972 », ed. D'Anna, pagg. 661, L. 2700

Questa antologia è sostitutiva della attuale « educazione civica » per le scuole medie superiori: ai discorsi apologetici sulla democrazia italiana, alla trattazione evasiva e acritica dei « grandi problemi » di oggi, contrappone una analisi *circostanziata* delle effettive *scelte* che hanno strutturato la nostra società, scelte compiute in momenti drammatici, nel vivo della lotta di classe. Dai documenti riportati risultano l'alternativa socialismo-imperialismo, la formazione della borghesia agraria e lo sviluppo del capitalismo italiano, i nodi dell'età giolittiana, il biennio rosso e la reazione borghese, il modello « occidentale » e la sua crisi, il modello sovietico e le contraddizioni dell'area socialista, la logica della « ricostruzione » e del miracolo economico, fino all'autunno caldo. I testi scelti sono sempre incisivi e spesso fondamentali, tali da permettere la costruzione di un discorso rigoroso e di largo respiro sulla realtà sociale attuale.

m. l.

Comincia il dibattito sui libri di testo

Da Marx alle favole di Gramsci

V. CERRONI: « Il pensiero di Marx », Roma 1973, lire 1500, pp. 413.

A. GRAMSCI: « L'albero del riccio », Roma 1973, lire 800, pp. 129.

A. CERVI, R. NICOLAI: « I miei sette figli », Roma 1971, lire 700, pp. 155.

A. DE JACO: « Le quattro giornate di Napoli », Roma 1972, lire 1200, pp. 321, Editori Riuniti.

E' recentemente uscito, a cura di Umberto Cerroni, un volume antologico tratto dalle opere di Marx, e prevalentemente concepito come testo di uso scolastico, «Il pensiero di Marx ». Va detto subito che non si tratta del primo tentativo di questo genere; nei licei erano già apparse altre antologie marxiane. Tra le altre ne ricordiamo una, assai buona, curata da G. Manacorda, in cui erano compresi anche brani di Engels (Cappelli, 1964), e l'altra, più recente, di C. Pianciola (Loescher, 1971).

Il volume di Cerroni si articola in tre sezioni; la prima dedicata al « materialismo storico », la seconda alla « critica della politica e del diritto », e la terza alla « critica dell'economia politica ». Ad esse vengono premesse un'accurata « bibliografia essenziale », un'utile cronologia comparata delle opere di Marx, una sua breve biografia, ed un'« Introduzione » in cui Cerroni, dopo aver rivendicato la sostanziale unità di tutta l'opera di Marx, prende opportunamente distanza dal materialismo *dialettico*.

Nella stessa collana « Letture », gli Editori Riuniti presentano anche altri volumi che possono utilmente essere adottati nella scuola media inferiore. Tra questi segnaliamo *L'albero del riccio*, che è una raccolta di lettere scritte da Antonio Gramsci ai suoi familiari dal carcere.

Le brevi lettere, la maggior parte delle quali sono storie vere o fiabe narrate ai figli, essendo scritte in una lingua assai limpida e scorrevole, facilmente comprensibile quindi per tutti i ragazzi, si prestano bene alla lettura collettiva ed al commento in classe La raccolta, proprio per questo suo tono fiabesco e umano, è particolarmente indicata per la prima media, ma una semplice scelta di brani è consigliabile, come alternativa ad alcune prose dell'antologia, anche per le altre classi della scuola media. Segnaliamo in particolare le lettere II, VII, XVIII, XXII, XXVII e brani di Puskin, Kipling, Dickens, Tolstoi, Gorki ed altri che sono inseriti nel testo.

Altri due libri, atti a suscitare l'interesse dei ragazzi, possono invece costituire un utile sussidio didattico all'insegnamento della storia nella scuola media. Entrambi si riferiscono al periodo della Resistenza; il primo di Alcide Cervi e Renato Nicolai: « *I miei sette figli* », raccoglie i ricordi del padre dei sette partigiani emiliani uccisi dai nazifascisti. Il racconto esula dai toni epici, a cui la vicenda si presterebbe, per descrivere i personaggi in una dimensione semplice e familiare, particolarmente indicata a ragazzi in età preadolescenziale. Il secondo, di Aldo De Jaco « *Le quattro giornate di Napoli* », si presenta come una « inchiesta-racconto » che è stata composta « raccogliendo e confrontando le testimonianze di centinaia di persone di vari quartieri (...) e consultando documenti e giornali dell'epoca ». Si tratta dell'avvincente esposizione cronachistica della prima insurrezione cittadina contro l'occupazione tedesca, cioè, come sottolinea l'A., di « una tappa della recente storia d'Italia che vale la pena di studiare (...) per capire su quali basi si regge la nostra Repubblica ».

l. s.

Lettere all' Unità

Una scuola « obbligatoria e gratuita » che crea continue disuguaglianze

Signor direttore,

siamo i genitori di alcuni ragazzi che frequentano la scuola media, e dobbiamo assistere con una certa frequenza ad iniziative che tendono a trasformare quella che è una scuola gratuita e dell'obbligo in scuola di classe. Ad esempio, nelle terze medie della scuola dei nostri figli si sta organizzando per questo mese di aprile un viaggio a Londra, al prezzo di lire 80 mila. E' chiaro che il figlio di un metalmeccanico o di un altro operaio o impiegato, non potrà effettuare questo viaggio culturale.

Noi genitori, che lottiamo contro la scuola di ciasse, triste eredità del fascismo, protestiamo per questi criteri che offendono profondamente le forze democratiche.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di genitori
(Milano)

In generale si continuano a prendere iniziative che comportano spese, anche ingenti e insopportabili per molte famiglie, e che non solo violano il principio della gratuità, ma accentuano il carattere discriminatorio della scuola, obbligatoria o no. Non c'è dubbio che il viaggio in Gran Bretagna può essere utile, istruttivo e piacevole; ma resta il fatto che non tutti possono permetterselo, e ciò crea disuguaglianza, e che non è indispensabile. Ciò che è indispensabile (per esempio, i corsi di ricupero, il doposcuola e in genere le attività che servono ad attenuare i danni della selezione e della dequalificazione della scuola) occorre battersi perchè sia fatto, e pagato dallo Stato. Ciò che è in più, se costa e soprattutto se costa somme elevate, va denunciato e ci si deve opporre, come fanno i genitori firmatari della lettera. *(g. bi.)*

Maestri polemici con l'autore del libro sulla « giungla retributiva »

Signor direttore,

gli insegnanti della scuola elementare « Gaspare Gozzi » elevano la loro protesta per le espressioni e le considerazioni riguardanti la loro categoria pronunciate alla televisione la sera del 13 marzo nella trasmissione «Sì, ma...» dall'esperto in problemi sindacali Ermanno Gorrieri.

In particolare contestiamo: 1) il tentativo di creare ad arte un conflitto fra categorie di lavoratori ponendo un inopportuno termine di confronto economico; 2) la gratuita ed infondata considerazione sull'orario e sulle vacanze che, per il giudizio espresso, equivarrebbero ad un raddoppio del compenso, fino alla valutazione di lire 450.000 mensili; 3) l'assoluta e voluta ignoranza delle condizioni di lavoro di migliaia di insegnanti nelle località più disagiate; il silenzio sullo stato precario della foltissima schiera dei giovani fuori-ruolo con stipendi irrisori (stipendio mensile, comprese le varie indennità, lire 130.000); 4) la poco benevola e distorta informazione sull'impegno di lavoro dell'insegnante che, per molteplici attività scolastiche e per ragioni morali, non si esaurisce nei limiti di orario di servizio; 5) l'ingegnosa misconoscenza del logorio anche fisico che l'insegnante subisce fino all'età pensionabile di 65 anni, svolgendo un'opera a beneficio dei figli dell'intera popolazione.

Infine esprimiamo perplessità per le ragioni che possono aver indotto i responsabili della televisione a presentare in modo distorto e sfavorevole le condizioni della categoria, proprio nel momento più cruciale della sua lotta, pur conoscendo il senso di responsabilità e la sensibilità dimostrata finora dalla categoria.

LETTERA FIRMATA
dall'assemblea degli insegnanti
della scuola « G. Gozzi »
(Venezia)

Come si può perdere l'assegno di studio

Signor direttore,

le segnaliamo un increscioso episodio capitato nei giorni scorsi ai danni di nostra figlia Claudia, che frequenta Pedagogia presso l'Università di Torino. Ci è stato richiesto di presentare all'Opera universitaria due documenti per perfezionare la domanda di assegno di studio relativo all'anno 1971-72, asserendo che tali documenti non erano stati allegati alla domanda in questione. Da parte nostra abbiamo provveduto all'invio dei documenti richiesti, facendo peraltro rilevare che li avevamo già consegnati all'atto della presentazione della domanda stessa.

Purtroppo, in caso di presentazione di qualsiasi documento, l'Opera universitaria non rilascia alcuna ricevuta, per cui lo studente non è mai in grado di comprovare la correttezza del suo operato. Cosicchè, un anno e mezzo dopo, l'Opera può sostenere che taluni documenti non erano stati presentati, e lo studente può incorrere nella perdita del diritto all'assegno pur non avendo alcuna responsabilità. Riteniamo che sia necessario riformare il funzionamento e la gestione dell'Opera universitaria, assicurando agli studenti il pieno riconoscimento dei loro diritti.

Distintamente.

BIANCA e MARIO SUMAN
(Vercelli)

Da una 3 a media di campagna una richiesta di documentazione

Egregio direttore,

siamo un gruppo di ragazzi appartenenti alla classe 3ª D della media « Dante Alighieri » di Salzano (Venezia). Nella nostra scuola è stato istituito un doposcuola facoltativo, aperto a tutti i ragazzi che ne facciano richiesta. Essendo questo l'ultimo anno di scuola per molti di noi, o comunque, per alcuni, l'anno che precede l'ingresso nella scuola superiore, abbiamo pensato di discutere e affrontare insieme uno dei problemi che ci riguardano più da vicino: il nostro orientamento scolastico-professionale e, più in generale, gli aspetti caratteristici ed estremamente attuali del mondo politico-sociale dei nostri giorni.

Proprio il fatto che la maggioranza di noi non continuerà a studiare ha proposto fra di noi una prima riflessione. Salzano è un paese di campagna, in cui non tutte le famiglie hanno la possibilità di far continuare gli studi ai propri figli: sia per mancanza di mezzi finanziari, sia perchè molte famiglie hanno bisogno dell'aiuto dei propri figli nelle case, lavori, aziende. In ogni caso, riteniamo utile orientarci su quelle che, o per nostra scelta o per necessità, saranno le nostre imminenti esperienze.

Ci siamo accorti che non è semplice trovare materiale sufficiente per una esauriente documentazione: per questo ci rivolgiamo al suo giornale, convinti che proprio dai grandi mezzi di informazione possano venirci degli indizi, suggerimenti, comunicazioni utili, tanto più che non è molto diffusa da noi la lettura di giornali o di pubblicazioni dove tali problemi vengano affrontati.

C'è un altro problema che ci interessa da vicino ed è quello dello studente-lavoratore, di quei ragazzi che potranno anche studiare, ma dovranno contemporaneamente guadagnare.

Questi i nostri quesiti, che abbiamo cercato di motivare per quanto ci era possibile. Riteniamo che sarebbe molto utile per noi, per la nostra scuola e per chiunque leggerà, speriamo, sul giornale la nostra richiesta e le eventuali risposte, un contatto diretto con i tanto discussi ma poco conosciuti mezzi di informazione.

Grazie e cordiali saluti.

LETTERA FIRMATA
dalla classe 3ª D della
« Dante Alighieri »
(Salzano - Venezia)

P.S. — Anche la signora Preside e il Presidente dei genitori, al corrente dell'iniziativa, danno il loro pieno appoggio e chiedono con noi uno spazio nelle vostre colonne.

Studenti e operai discutono i problemi della scuola

Caro direttore,

per la prima volta, almeno per quel che riguarda Mantova, presso l'Istituto per geometri « Carlo d'Arco » si è svolta una assemblea fra studenti e operai metalmeccanici sulla quale vorrei brevemente riferire. L'iniziativa, autorizzata dall'autorità scolastica, dopo che i professori si erano favorevolmente pronunciati a maggioranza, è partita dal collettivo degli studenti i quali hanno invitato all'assemblea i componenti del comitato di zona dei metalmeccanici che vi hanno partecipato nelle persone di Franco Sanguanini, Roberto Placchi, Maurizio Mazzali e Bruno Ruffini. Pure presenti Francesco Lina segretario della FIM-CISL e Guerrino Provasi della FIOM-CGIL e una rappresentanza composta da 5 professori.

Per gli operai, Sanguanini ha illustrato la piattaforma rivendicativa con particolare riferimento ai punti che interessano anche gli studenti quali futuri membri del mondo del lavoro. Sanguanini, fra l'altro, si è soffermato sul diritto allo studio, sulla parità operai-impiegati e sulle 50 ore annuali regolarmente retribuite per gli operai-studenti al fine di poter partecipare ai corsi professionali.

Per gli studenti, Paolo Ghidoni, ha sostenuto che la scuola è al servizio dei padroni i quali forniscono una infinità di contenuti « non neutrali ». Ha citato come esempio i libri, che piacciono ai padroni e non corrispondono alle esigenze degli studenti. Egli ha sottolineato l'esigenza della formazione di collettivi unitari fra studenti e operai al fine di concretare una azione che ponga la scuola su nuove basi sociali.

Giancarlo Leoni, della V classe, ha illustrato le ragioni dell'unione fra il mondo della scuola e quello del lavoro esortando a passare dalla fase teorica a quella pratica per poter ottenere risultati concreti. Lavoratore-studente quale è il Leoni, egli ha risposto alle critiche e ai rilievi relativamente alle « punte avanzate » asserendo che sempre, da che mondo è mondo, c'è stato chi è andato avanti per primo e chi, invece, si è lasciato trainare Lo stesso studente ha poi sostenuto che il governo vuol fare una selezione dei cittadini già nella scuola e che lo stesso governo vuole che i giovani si disinteressino del mondo del lavoro.

Mauro Bottoni, della V classe, ha ribadito la necessità di aprire la scuola alla classe operaia sostenendo che gli studenti devono partecipare alla lotta comune che può avere risultati positivi solo se impostata con precisi contenuti

LETTERA FIRMATA
(Mantova)